



UNA BAMBINA LIBICA CON
LA BANDIERA DEL SUO PAESE.

3

LE LIBICHE CANCELLATE CON IL VELO

La Libia ha imposto alle donne di coprire il volto e ha ridotto le loro libertà. Una scrittrice che conosce bene quel Paese dice che l'obiettivo è asservirle del tutto ai maschi

di Eva Morletto da Parigi

L'artigiano dell'Islam radicale sta stringendo la Libia e minacciando la condizione delle donne libiche: il governo ha approvato l'istituzione dell'Amministrazione per la Protezione della Morale Pubblica, una sorta di polizia religiosa simile a quella iraniana, creata principalmente per limitare le libertà femminili. L'allarme è partito da Human Rights Watch. Dal 15 novembre le autorità del Paese mediterraneo hanno dato il via a una serie di misure liberticide: il velo sarà imposto a partire dai 9 anni di età, verrà definitivamente sancita la separazione tra uomini e donne nello spazio pubblico, nei caffè, nei luoghi ricreativi, nelle scuole, e alle donne sarà impedito di viaggiare senza un accompagnatore maschio o senza l'autorizzazione di quest'ultimo.

Le misure determinano addirittura i tagli di capelli consentiti e l'abbigliamento: secondo le dichiarazioni del ministro dell'Interno Emad al-Trabulsi, dovrà «rispettare le tradizioni della società libica». Al-Trabulsi, che è ministro del Governo di Unità nazionale di Tripoli, ha poi continuato con altre dichiarazioni inquietanti. «Le donne non devono limitarsi a portare un foulard, il ministro dell'Educazione deve imporre il velo integrale», ha precisato.

L'islamologa franco-algerina Razika Adnani, che ha analizzato nelle sue pubblicazioni l'ascesa dell'Islam radicale nel mondo musulmano, esprime la sua preoccupazione: «Quando parliamo di Islam fondamentalista pensiamo spesso ai talebani afgani o agli ayatollah in Iran, ma sottovalutiamo il fatto che tutto il mondo musulmano, con gradi differenti, stia

subendo una regressione». Adnani, autrice del saggio di prossima pubblicazione *Sortir de l'islamisme* ("Uscire dall'islamismo", Edizioni Erick Bonnier) punta il dito contro il velo. «La presenza di più o meno donne velate nello spazio pubblico è un indicatore che ci permette di vedere quanto la radicalizzazione della società sia attiva», spiega. «Una volta che il velo è accettato, tutte le altre costrizioni previste dalla sharia (la legge islamica, ndr), come la poligamia o le discriminazioni nell'asse ereditario, sono imposte più facilmente», continua l'islamologa. «All'inizio del secolo scorso, gli intellettuali musulmani, a contatto con l'Occidente, avevano spronato l'apertura, non volevano rimanere arretrati. Erano nate istituzioni formidabili come l'università americana di Beirut, in Libano, da cui erano usciti pensatori che erano stati in grado di forgiare e far evolvere le mentalità delle nuove generazioni. Ma oggi ci troviamo di fronte a un indebolimento dell'Occidente e dei suoi valori legati alla libertà e ai diritti umani. Gli attori economici principali del mondo attuale, Russia, Cina o Arabia Saudita, non credono in questi valori. In questo contesto, l'Islam radicale può progredire più facilmente e penetrare nei Paesi occidentali».

Va ricordato, inoltre, che il ministro Emad al-Trabulsi, promotore delle riforme, era in passato a capo dell'Agenzia per la Sicurezza pubblica, una milizia conosciuta per essere coinvolta in gravi crimini contro i migranti, tra cui sparizioni e torture. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA